

sua venuta in Italia, e pregò inoltre gli si dichiarasse qual soccorso dessa era pronta a fornirgli, onde potesse star sicuro di non essere dai Francesi maltrattato.

Per tre giorni si tenne, in proposito, il Consiglio dei Dieci, con gran Giunta; e si venne alla conclusione di non dare risposta di sorta, perchè i Veneti temevan certo di più il vedere Luigi XII riconciliarsi col Duca di Milano, che il ritorno dei Francesi in Italia; stimando essi minor male, al dire del Bembo, l'aver vicino un re straniero, che un traditore. E, con questo titolo, volevano designare Lodovico Sforza, il quale trattava allora di conciliarsi col re contro ai Veneziani; e, contro di essi, era d'accordo, eziandio, coi Fiorentini e col Turco.

Perciò, ad impedire che quella riconciliazione avesse luogo, furon solleciti a mandare ambasciatori al re, ed il trovaron pronto a far lega con essi, purchè gli desser mano a giovarlo nelle sue mire sugli Stati di Milano e di Napoli. Che anzi, i plenipotenziarii francesi, mandati a tal uopo a Venezia, giunsero sino a dire che, se la repubblica avesse voluto concorrere alla conquista di Milano, il re avrebbe con essa divise le spoglie degli Sforza, e cedutale la provincia di Cremona con tutto il paese situato fra l'Adda, l'Olio ed il Po.

La proposizione era pei Veneziani troppo delicata. Trattavasi nientemeno, col prestar aiuto al re di Francia per la conquista di Milano, che di riconoscere la giustizia delle sue pretensioni, lasciar posto a un vicino già potente e, quel che è peggio, dare un padrone, assai formidabile all'Italia. Ma d'altra parte riesciva loro forse impossibile il mantenersi neutrali in una tanta impresa, mentre Luigi, per meglio riescirvi, aveva già ottenuto dal duca